

CAPITALISMO POPOLARE

LA "RERUM NOVARUM" TRADITA DAI CATTOLICI DI SINISTRA

Marco Vitale

Negli anni 50, 60 e 70 l'art. 47 della Costituzione - con il quale si voleva promuovere il capitalismo popolare - venne violato dallo statalismo voluto dai governi di centro-sinistra. Ora l'art. 47 è tornato di attualità e ciò fa capire come la dottrina sociale della Chiesa abbia visto correttamente i problemi dello sviluppo economico moderno.

L'articolo 47 della Costituzione veniva ancora da più lontano di quel pionieristico progetto di **Sturzo** e dei popolari sull'azionariato operaio. Progetto che l'**On. Tommaso Zerbi** aveva attualizzato con l'esperienza economico - finanziaria maturata negli anni '30 soprattutto nel mondo anglosassone e alla quale apertamente si riferì. **Esso veniva da quelle riflessioni ed indirizzi sulla proprietà privata e sul risparmio della «Rerum Novarum», che Leone XIII emanò il 15 maggio 1891, e che saranno poi così male e così poco capiti e sviluppati, non solo dagli avversari, ma anche dai cattolici di sini-**

stra nei decenni successivi. Riletti oggi essi mostrano tutta la loro potenzialità. Tutta l'azione dei cattolici impegnati nel sociale, compresa quella di Don Sturzo, parte da lì, **così come tutti gli errori dei cattolici compiuti in quest'area negli ultimi quarant'anni derivano dal fatto di avere tradito quegli indirizzi.**

Dunque la «*Rerum Novarum*», premesso che la situazione dei proletari è tale da essere indispensabile affrontarla senza indugio con opportuni provvedimenti, per quanto riguarda proprietà e risparmio afferma:

1. Il rimedio proposto dai socialisti (eliminazione

della proprietà privata e collettivismo) va respinto perché:

- " lo scopo del lavoro, il fine prossimo che si propone l'artigiano è la proprietà privata, è provvidenza di se stesso... Egli deve dunque poter eleggere i mezzi che giudica più propri al mantenimento della sua vita, non solo nel momento che passa, ma per tempo futuro";

- la proprietà privata è connaturata col diritto di natura dell'uomo che, anche sotto questo profilo, si distingue dagli animali: essa è, inoltre, funzionale alla libertà individuale, alla autonomia e continuità della famiglia ("L'uomo è

Tutta l'attenzione dei cattolici impegnati nel sociale, compresa quella di Don Sturzo, parte dagli indirizzi sulla proprietà privata e sul risparmio contenuti nella "Rerum Novarum". Così come tutti gli errori dei cattolici compiuti in quest'area negli ultimi quarant'anni derivano dal fatto di avere tradito quegli indirizzi.

Come è stato possibile che, partendo da un inquadramento di principi così solidi che nella dottrina ufficiale della Chiesa non è mai sostanzialmente cambiato, molti uomini di Chiesa siano stati, nel corso del 20° secolo, tra i più affascinati dai collettivismi storici?

La proprietà, lungi dall'essere abolita, deve invece essere diffusa.

L'INTELLIGENTE CONTRIBUTO DELL'ON. TOMMASO ZERBI ALL'ART. 47 DELLA COSTITUZIONE

Nell'Assemblea Costituente l'On. Zerbi si battè per inserire nell'art. 44, poi diventato art. 47, un principio caro a Leone XIII ("non tutti proletari, ma tutti proprietari"). Nella stesura iniziale esisteva un solo comma; in quella finale, grazie a Zerbi, fu aggiunto il secondo comma:

"La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme: disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto ed indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese."

L'investimento indiretto è rappresentato per lo più dai fondi comuni (legge istitutiva approvata solo nel 1983) e dai fondi pensione (legge approvata nel 1993, ma applicata solo nel 1997 a causa di successive correzioni). Questi colpevoli ritardi sono dovuti al prevalere dello statalismo o del capitalismo di Stato, che per decenni ha impedito una piena applicazione dell'art.47 della Costituzione.

anteriore allo Stato... la famiglia, ossia la società domestica, è società piccola ma vera e anteriore a ogni civile società, e però con diritto e obbligazioni indipendenti dallo Stato"; affermazioni fondamentali per lo sviluppo della teoria del personalismo cristiano, componente essenziale della visione democratica contemporanea); **la proprietà privata è funzionale alla disuguaglianza naturale e ineliminabile degli uomini** (che non vuol dire disuguaglianza di dignità umana, che anzi viene questa sì regolarmente umiliata da una pretesa uguaglianza economica: credo che il secolo e i giorni nostri abbiano confermato quanto anticipatrice fosse questa visione poi da molti definita "arcaica e conservatrice"); **la proprietà privata è funzionale alla iniziativa individuale di ciascun uomo.**

Come è stato possibile che, partendo da un inquadramento di principi così solidi, che nella dottrina ufficiale della Chiesa non è mai sostanzialmente cambiato, molti uomini di Chiesa siano stati, nel corso del 20° secolo, tra i più affascinati dai collettivismi storici?

2. Ma la proprietà richiede un uso produttivo come è proprio di un bene che, pur diviso tra gli uomini in modo diverso, deve essere inteso e usato da tutti con il senso religioso che si tratta di un bene comune dato da Dio agli uomini, come comune è la terra tutta, a prescindere da come sia temporaneamente suddivisa. ("Conosceranno e sentiranno che i beni di natura e di grazia sono patrimonio comune del genere umano"). Qui si incardina, con forte radice teologica ma anche filosofica e umana, **il principio di soli-**

arietà, che è qualcosa di ben diverso di un generico pietismo, come hanno cercato di farcelo intendere i cattivi divulgatori di questa dottrina.

3. La proprietà, dunque, lungi dall'essere abolita, deve invece essere diffusa ("Debbono per tanto le leggi favorire questo diritto e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari"). **Deve essere promosso il risparmio** ("Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere se stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza s'egli è savio, penserà agevolmente al risparmio"). **E questo risparmio deve essere difeso** ("Da ultimo è dovere dei ricchi di non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio né con violenza, né con frode, né con usure manifeste o palliate"). E' anche questo un fertile filone di pensiero, in

seguito trascurato e sul quale solo negli anni più recenti si è ricominciato a pensare (ma non mi risulta nei documenti ufficiali della Chiesa): **i lavoratori sono al contempo risparmiatori. E' attraverso il canale del risparmio che essi diventano proprietari. E quindi tutto quello che attiene ai canali del risparmio e alla loro tutela dalle manipolazioni pubbliche e private è di diretto e primario interesse per i sostenitori di questa impostazione.** Deve essere combattuto "il monopolio della produzione e del commercio" e la concentrazione delle ricchezze (*"T'essersi in poche mani accumulata la ricchezza e largamente estesa la povertà"*). Non è tutto questo uno dei temi centrali di quella visione che chiamiamo **capitalismo democratico?**

4. *"L'uomo è anteriore allo Stato..."*. Lo Stato deve intervenire solo in via sussidiaria ed i limiti del suo intervento sono *"determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello Stato"*, e cioè: *"concorrere alla pubblica o privata prosperità"*, *"riparo di mali"* e *"rimozione di pericolo"*, non altrimenti eliminabili. **E' qui incardinato il principio di sussidiarietà, uno dei principi più forti, più fer-**

tili e più attuali della dottrina sociale cattolica. E voglio notare che Leone XIII tiene a sottolineare che il suo pensiero non si riferisce a questa o a quella forma di organizzazione sociale (come gli farà dire Pio XI) ma allo Stato, inteso in senso generale ed istituzionale: *"Noi parliamo dello Stato, non come è costituito o come funziona in questa o quella nazione, ma dello Stato nel suo vero concetto, qual si desume dai principi della retta ragione, in perfetta armonia colle dottrine cattoliche"*.

5. **Nell'enciclica l'impresa come tale non esiste. Il confronto è tra capitale e lavoro. Né esiste l'intuizione che la conoscenza, insieme all'organizzazione, sono il motore dello sviluppo più e prima del capitale e del lavoro.** D'altra parte queste concezioni non erano presenti in nessun filone di cultura del tempo. L'unico che aveva veramente cercato di porle al centro della sua riflessione, **Carlo Cattaneo** (sulla scorta dei suoi referenti e maestri come il **Romagnosi**), non aveva avuto sostanzialmente seguito: *"L'economia pubblica d'una nazione non si spiega né con la natura, né con il lavoro; ma con l'intelligenza che afferra i fatti della natura; che presiede al lavoro; al consumo, al cumulo; che li*

fa essere in uno o in un altro modo; che li fa essere o non essere". Salvo isolate eccezioni questo filone verrà ripreso in modo sistematico solo negli anni più recenti, soprattutto da pochi aziendalisti... E' proprio su questo punto, per la mancanza di questa concezione, che il pensiero di Leone XIII è lacunoso, rispetto alle esigenze di una moderna economia imprenditoriale, e che gli fa dire, con una visione nettamente marxiana, *"il lavoro degli operai esser quello che forma la ricchezza nazionale"*. Ma vi è nel suo pensiero almeno un'intuizione, che avrebbe potuto germogliare frutti copiosi ove fosse stata coltivata, quando afferma: *"Né il capitale senza il lavoro, né il lavoro può stare senza il capitale"*. È su una convinzione di questo tipo, arricchita dalla riscoperta del filone Cattaneo del ruolo determinante della conoscenza, che stiamo ora cercando di costruire **una moderna teoria d'impresa**, intesa come organismo sociale che non si identifica né con il capitale né con il lavoro e nell'ambito della quale i conflitti sociali possono e debbono essere delimitati dalla consapevolezza di un superiore "bene comune".

6. Chiudendo l'analisi per quanto attiene il tema pro-

"L'economia pubblica d'una nazione non si spiega né con la natura, né con il lavoro; ma con l'intelligenza che afferra i fatti della natura; che presiede al lavoro; al consumo, al cumulo; che li fa essere in uno o in un altro modo; che li fa essere o non essere".

Carlo Cattaneo

I vizi "non solo consumano le piccole, ma anche le grandi sostanze e mandano in rovina i più lauti patrimoni".

Leone XIII

“Nessuno può essere buon cattolico a un tempo e vero socialista”

Pio XI

L'art. 47 della Costituzione, o meglio il pensiero che l'ha ispirato, è morto negli anni '50, '60 e '70 e rinascerà lentamente ed in forme diverse solo dopo la rottura violenta del capitalismo di Stato.

prietà e risparmio di questa ricchissima, lucida e attualissima enciclica, vi è un ultimo passaggio che vorrei sottolineare: **l'appello a un approccio morale, perché i vizi** “non solo consumano le piccole, ma anche le grandi sostanze e mandano in rovina i più lauti patrimoni”. Quante volte, scrutando nella vita di grandi patrimoni e delle imprese, abbiamo potuto verificare, empiricamente, quanta verità sia racchiusa in queste parole? E non si collega tutto ciò, sia pure spostato in un ambito più ampio, a quello che dice **Novak** quando sottolinea che, per bene funzionare, la logica della democrazia e la logica del mercato (due fattori portanti del capitalismo democratico) richiedono anche una forte base etica?

I NEMICI DELL'ART. 47: LA SINISTRA E LE OLIGARCHIE FINANZIARIE

Mi sono soffermato a lungo sulla “Rerum Novarum”, perché credo che una rilettura aggiornata di questa enciclica ricca, severa, limpida, basata su pochi principi essenziali, ma anche assai empirica nella sua analisi e nei suoi suggerimenti sia, ancora oggi, di grande utilità, se non altro per cercare di capire come sia possibile che un teologo come **Paul Tillich** possa affermare: “Il socialismo è l'unico sistema economico

possibile dal punto di vista cristiano”, mentre il Papa fondatore della moderna dottrina sociale della Chiesa aveva detto: “*Che sebbene i socialisti, abusando dello stesso Vangelo, per meglio ingannare gli incauti, abbiano il costume di trarlo a forza ai loro intendimenti, tuttavia è tanta la discordanza delle loro perverse opinioni dalla purissima dottrina di Cristo, che non si può immaginarla maggiore*” (Enciclica “*Quod Apostolici Muneris*”). Tema ripreso nel 1931 da **Pio XI** con queste precise parole: “Nessuno può essere buon cattolico a un tempo e vero socialista” (“*Quadragesimo Anno*”). **A partire dagli anni 50 due forze potenti si ergono contro la visione della democrazia economica e partecipativa propria della Costituzione**, della quale l'art. 47 è un semplice tassello (esso, invero, ha poco senso se lo si isola dagli altri principi della Costituzione). **Da un lato vi sono la sinistra ed il sindacato marxista per i quali conta solo la lotta di classe organizzata e gestita dal sindacato e dalla direzione centrale del partito leninista. Dall'altro vi sono le potenti oligarchie finanziarie italiane che non vogliono più neanche sentir parlare delle cose che avevano già concordato con Giolitti negli anni '20, che non vo-**

gliono nessuna interferenza di nessun tipo da parte di nessuno. I mezzi finanziari verranno dagli smisurati profitti del boom post-bellico e, se questi non saranno sufficienti, da accordi con il governo e con le banche del governo, possibilmente dopo averle rese ancora più benevole con la corruzione. **Ma anche la nuova imprenditoria media e più seria non è interessata a questa prospettiva che appare secondaria di fronte alla rigogliosa crescita economica ed alle grandi possibilità di autofinanziamento. E' significativo che nella smisurata ed interessantissima documentazione dell'attività di Angelo Costa, certamente il miglior presidente della Confindustria del dopoguerra e portatore di un pensiero onesto e non strumentale, contenuta negli otto volumi che coprono il periodo dal 1942 al 1976, documentazione dove si parla ripetutamente di tutto e di tutti, un unico tema è praticamente assente ed è proprio quello della borsa, del mercato mobiliare, della diffusione della proprietà mobiliare.** Le poche volte poi che Costa è chiamato a pronunciarsi sull'argomento della partecipazione dei dipendenti alla proprietà ed agli utili, **la sua posizione è del tutto negativa.**